

C'E' GIÀ ARIA DI CAMPAGNA ELETTORALE

di Giovanni Orsina

su La Stampa del 24 dicembre 2018

Conducendo in porto la legge di bilancio ed evitando la procedura d'infrazione, il governo Conte ha superato lo scoglio più difficile della sua giovane vita. Non l'ha superato bene: né nel merito, perché la legge è molto discutibile in tante sue parti, né nel metodo, poiché l'iter del provvedimento, sia a Roma sia a Bruxelles, è stato a dir poco caotico.

Però non era scontato che lo superasse, quello scoglio, e non è poca cosa che ci sia riuscito. Anche perché non è detto che debba pagare chissà quale prezzo di consenso per il compromesso con la Commissione.

Puntando al massimo delle concessioni ma evitando la rottura, il governo ha occupato in fin dei conti la posizione che nei confronti dell'Europa ha la stragrande maggioranza del Paese: non è disposto a pagare né per starci, né per uscirne. È una posizione miope? Altroché. Al netto delle altisonanti retoriche sovraniste, però, assomiglia tanto a un'ennesima variante della posizione italiana di sempre.

Archiviata la legge di bilancio, con l'anno nuovo il Paese rientra in campagna elettorale (anche se vien da chiedersi quando mai ne sia uscito). Le elezioni europee di maggio forse vengono esageratamente drammatizzate, ma è vero che gli equilibri politici continentali potrebbero uscirne molto cambiati. In Italia il voto misurerà sia lo stato di salute del governo e la capacità di ripresa delle opposizioni, sia i rapporti di forza fra i due partner di maggioranza.

In elezioni proporzionali quali le europee, e data la persistente fluidità del nostro sistema politico, Lega e Movimento 5 Stelle sono necessariamente destinati a scontrarsi l'una con l'altro. Anche perché dopo maggio è ben difficile che tutto resti com'è adesso: a seconda dei risultati, potremmo assistere - in crescendo - a un rimpasto ministeriale, una vera e propria crisi di governo, nuove elezioni.

Dato questo quadro generale, nei primi mesi dell'anno entrante sono almeno quattro i parametri che vanno tenuti sotto controllo. L'attuazione della revisione della legge Fornero e soprattutto del reddito di cittadinanza, in primo luogo, i cui termini concreti devono

ancora esser chiariti. Non è un passaggio da poco, soprattutto per una maggioranza non molto abile finora (eufemisticamente) nel maneggiare i dettagli tecnici dell'azione di governo, e per provvedimenti complessi, di elevato valore simbolico e di notevole impatto sociale. Lega e M5S, in secondo luogo, potrebbero convergere su iniziative tese a rafforzare l'immagine del «governo del cambiamento», a beneficio di entrambi i partiti. Ad esempio accelerando sulla riduzione del numero di deputati e senatori che è già in discussione in Parlamento.

La concorrenza fra i due partner di governo, in terzo luogo, è destinata a farsi sempre più accesa via via che il voto di maggio si avvicina, e tanto più quanto meno le opposizioni sapranno uscire dallo stato comatoso nel quale versano attualmente. Costretti dai vincoli di bilancio e dalla convivenza, Lega e M5S dovranno muoversi soprattutto sul terreno simbolico.

Pure se quel terreno si sta facendo complicato anch'esso: molto di quel che poteva essere urlato lo è già stato abbondantemente, e le opzioni cominciano a scarseggiare. Poiché i ritmi della politica italiana li detta soprattutto Salvini, è lecito immaginare che l'iniziativa parta da lui. In preparazione del voto europeo, potrebbe essere un'iniziativa di argomento continentale più che nazionale. E si vedrà in quel momento come reagiranno i penstastellati, che in Europa non hanno ancora deciso dove collocarsi.

Il quarto parametro infine, ma non certo l'ultimo per importanza, è la situazione economica: un netto peggioramento della congiuntura potrebbe modificare in profondità, e in maniera imprevedibile, lo scenario politico.